

di quelle terre, ottenute per poco più di nulla, bisognava popolarle, sia dedicandole all'agricoltura che alla pastorizia. Per conseguenza, ciascun emigrante, che colà giungeva e giunge, aumenta sempre il valore di quelle terre, che venticinque anni sono nessuno voleva neppure per niente.

Dunque la dimanda fenomenale d'immigranti nella Repubblica Argentina, non risponde per ora che a una sfrenata speculazione come già dicemmo. Quella del Brasile risponde a una imperiosa necessità di braccia, perchè con la liberazione degli schiavi la sua agricoltura ricevette un colpo mortale; perchè i neri, una volta liberi, difficilmente ritorneranno al lavoro, è una razza che solo obbligandola lavora. (1)

Queste sono le cause del fenomeno, da tutti deplorato, dell'eccessiva emigrazione; e noi crediamo inutili tutte quante le disposizioni che si vogliono prendere per impedire l'emigrazione — e più inutili ancora, quando l'istesso Governo la favorisce pagando sussidi a Società di navigazione che fanno il servizio delle traversate.

I veri agenti delle Repubbliche americane e dell'Impero sono le Agenzie dei vapori; esse sono le propagandiste, perchè ciò conviene ai loro interessi; esse desiderano di avere passeggeri, dal momento che v'è chi paga il passaggio; perciò mantengono agenti e sotto-agenti in tutte le campagne, dove c'è maggiore probabilità d'avere emigranti. Questi guadagnano dieci lire per testa, anche non abbiano gambe, e neppure trascurano le carceri, per avere tante *dieci lire per capo*.

Ci fanno ridere quando parlano degli agenti Argentini e Brasiliani. E' certo che ci sono in Europa, e con uno stipendio di due mila lire mensili; però questi signori non si occupano di tal cosa; più di uno non conosce la lingua del paese che abita — sono favoriti, che quei Governi mandano a passeggiare l'Europa a spese della nazione loro — come succede anche qui con i beniamini.

Non c'è da perdersi in fantasie: i veri agenti di quelle contrade sono le **Agenzie dei vapori** che fanno quei viaggi, ed i sotto-agenti sono tutti italiani, tanto per le linee italiane come per le francesi.

IV.

Crediamo anche inutili le misure restrittive, che vorrebbe impiegare l'on. Presidente del Consiglio, per limitare la libertà d'emigrazione.

L'uomo è libero d'andare dove gli piace, quando si trovi nel godimento de' diritti civili, giusta le leggi del suo paese; a meno che si voglia calpestare lo Statuto. E se ci fosse il mezzo legale per impedire l'emigrazione, il Parlamento si opporrebbe, perchè ben fu la maggioranza di esso che fece concedere il sussidio di undici milioni a una delle Compagnie di vapori, per il quale questa ottenne una grande importanza e molti comprarono azioni; laonde pensiamo che quei medesimi deputati si opporrebbero, se non siamo in errore.

Il nostro consiglio è che si faccia quanto già

abbiamo accennato — popolare i nostri deserti all'interno, ed assicurare un avvenire ai popoli — se non si farà questo, non si può impedire a un cittadino, che vada a cercare pane per la sua famiglia ed un avvenire, che non avrebbe nella sua patria.

Già lo dicemmo: la necessità obbligò le Repubbliche del Sud America e il Brasile a grandi sacrifici di danaro per attrarre gli emigranti europei; non solo per popolare, ma anche perchè vi importino le loro industrie, indispensabili alla vita ed alla prosperità di quei paesi, ancor vergini si può dire.

Ora passeremo ad altre considerazioni, e daremo un consiglio agli emigranti perchè non si illudano con credere che *basti andare in America per far fortuna*.

Chi ha sicuro un buon avvenire è l'agricoltore, l'artigiano in tutte le manifestazioni dell'industria, ed anche il bracciante — così è che il gran capitale, che deve portar con sé l'emigrante, è: buona salute e braccia di ferro; chi fa i conti soltanto sulla sua intelligenza morirà di fame, a meno che non vada già sicuro di un impiego; disgraziato chi non ha mestiere, e chi non ha braccia forti per affrontare qualunque lavoro — meglio che resti a casa sua — accetti il nostro consiglio.

V.

Bisogna che l'emigrante si persuada che in America bisogna lavorare e lavorar di schiena, di braccia, di petto e perfino, diremmo quasi, bisogna lavorar come asini per procacciarsi la tanto ambita fortuna.

Questo diciamo all'uomo onesto, giacchè gl'*industriosi* in qualunque luogo trovano di farla da *zimarrotti* a spese altrui.

Il lavoro ne appresta sempre quella dolce soddisfazione dell'anima, figlia del convincimento dell'aver fatto il proprio dovere; il lavoro fisico ed intellettuale serve alla coltura della umana intelligenza, dà forte spinta al progresso, è l'anima infine della società.

Il lavoro distingue gli uomini tra di loro ed esercita la sua influenza su tutti, perchè dà vita ai secoli, eternizza il frutto dell'arte e del genio umano; esso infine è la vera base su cui posa la felicità degli uomini.

Conseguenza di queste riflessioni, e primo requisito necessario all'emigrato, è la ferma volontà di lavorare.

Posto ciò, è d'uopo persuadersi che la ingente necessità di quei paesi, il vero, l'unico scopo per cui si fomenta l'emigrazione, è l'agricoltura, giacchè di altro quelle terre non difettano; si tratta di ottenere dal suolo tutta la possibile e vera sua ricchezza.

L'immigrazione agricola perciò ha immensi vantaggi, ancora più che l'artigiana; il paese è vasto, le Provincie dell'interno sono ancora in istato primitivo — meno *Mendoza, S. Giovanni, Tucuman, Cordova e Santa Fè* che già rivaleggiano con Buenos Ayres, la principale, oggi della Plata.

Noi comprendiamo che quella naturale ripugnanza a trovarsi in contatto di persone con le

(1) E che cosa faranno, dunque? Ci pare che anche i bianchi, solo se obbligati, lavorano; per i neri, come per i bianchi, cessato l'obbligo o il vincolo della *schiavitù* subentrerà quello della *necessità*. (N. d. Comp.)